

Roberto Saviano

«Il premier sulla mafia ascolti Borsellino»

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA — Si avvicina al microfono e a fatica a parlare alla platea: «Siete da togliere il fiato». Roberto Saviano ieri sera è arrivato al festival di giornalismo di Perugia e un teatro pieno da

non entrare gli ha tributato un'ovazione. Ha esordito: «Quando ho sentito dire dal premier che scrivere di mafia è un modo per diffamare il proprio paese, be', il mio primo pensiero è andato a chi per combattere la mafia ha perso la vita: Pippo Fava, Giancarlo Siani, don Peppe Diana...». Poi ha fatto preparare un filmino, Saviano: «Vorrei che il premier sentisse queste parole del giudice Paolo Borsellino, pronunciate all'indomani dell'omicidio di Giovanni Falcone: "la lotta alla mafia non deve essere fatta come un'opera distaccata di repressione, ma come un movimento culturale». In una serata

dedicata alla libertà di informazione, insieme con Roberto Saviano a Perugia è arrivato Al Gore, premio Nobel per la pace e patron di *Current tv*, il network misto tra internet e tv. Al teatro Morlacchi la fila è cominciata fin dal pomeriggio e alla fine si è dovuto montare un maxi schermo in piazza per i troppi esclusi. «Sono molto emozionato», ha confessato Saviano che, realmente provato, ha parlato di mafia. Di mafie. Di voto di scambio. «E di un paese dove la criminalità organizzata impone i voti per fare eleggere come sottosegretario ad un

ministero importante come quello dello Sviluppo economico (probabile riferimento a Nicola Cosentino, accusato di legami con la camorra e in realtà sottosegretario all'Economia, ndr) e un senatore come Di Girolamo. Davvero sono una fiction sulla mafia o un libro di duecento pagine che diffamano il nostro paese?». Saviano si è risposto da solo: «Non è vero che parlare di mafia è diffamare l'Italia. Di mafia si può scrivere bene o male. Ma un conto è dire, per esempio: quel libro di oncologia ha quegli errori. Ben altro è dire: scrivere di oncologia favorisce il cancro».

Alessandra Arachi